

Indice

- 7 **Introduzione**
Storie di *ida y vuelta*. Il mondo narrativo
della scrittrice cubana Mylene Fernández Pintado
- 23 **Sprüngli**
(*4 Non Blondes*, Ed. Oriente, 2013)
- 33 **Il volo di Batman**
(*Anhedonia*, Ed. Unión, 1999, Ed. Matanzas, 2014)
- 43 **Harry e la donna rosa**
(*Agua Dura*, Ed. Unión, 2017)
- 61 **Efficacia simbolica**
(*Little woman in blue jeans*. Ed. Unión, 2009)
- 69 **Acqua di cocco**
(*4 Non Blondes*, Ed. Oriente, 2013)
- 79 **We all live**
(*Vivir sin papeles*, Ed. Oriente, 2010)
- 91 **Le maledette circostanze**
(*Overbooking*, Ed. Loynaz, 2023)
- 101 **Mare Atlanticum**
(*Anhedonia*, Ed. Unión, 1999, Ed. Matanzas, 2014)
- 111 **Overbooking**
(*Overbooking*, Ed. Loynaz, 2023)
- 135 **Un lungo addio**
(*4 Non Blondes*, Ed. Oriente, 2013)

Introduzione

Storie di *ida y vuelta*. Il mondo narrativo della scrittrice cubana Mylene Fernández Pintado

Laura Mariottini e Alessandro Oricchio

Un largo adiós – Un lungo addio è un'antologia di racconti di Mylene Fernández Pintado, selezionati e tradotti da chi scrive, che rappresenta un viaggio di *ida y vuelta* da e verso Cuba attraverso storie in cui si intrecciano vita quotidiana, spazio vissuto e ricreato, ricordi e speranze, delusioni e ambizioni di un universo variegato di personaggi. Una polifonia di voci che va via via componendo un piccolo mosaico reale e surreale allo stesso tempo e che invita il lettore a esplorare le molteplici sfumature dell'esperienza e del sentire umano in relazione al rapporto con la terra "altra" e la terra d'appartenenza, che deve essere abbandonata per necessità, ambizione o semplicemente per scelta.

Il filo conduttore che ha motivato la selezione di questi dieci racconti è la migrazione, tema centrale della produzione letteraria di Mylene Fernández Pintado dagli esordi ad oggi. L'autrice è una voce autorevole e riconosciuta,

anche internazionalmente, della letteratura cubana contemporanea, che si distingue per la sua capacità di esplorare in modo profondo e sfaccettato l'esperienza di vita dell'*inbetweenness*, del vivere nel mezzo, dell'andare e venire dal lì (Cuba) al qui (paese di accoglienza), rappresentati come una dimensione cronotopica sempre complessa.

Il titolo dell'antologia, *Un largo adiós – Un lungo addio*, ripreso da uno dei racconti in essa inclusi, richiama e rappresenta il sentire non solo di chi se ne va, ma anche di chi “subisce” l'allontanamento, la perdita, e vive ugualmente di nostalgia e ricordi, di racconti di altri, di foto e cartoline, che lasciano tracce del cammino percorso dall'altro e da se stesso. Perché, in fondo, quell'addio urgente, lungo, lunghissimo, non si è mai chiuso, concluso davvero: c'è prima o poi un ritorno che riapre ferite antiche che si credevano ormai rimarginate.

La migrazione

La migrazione è un fenomeno antico quanto la stessa umanità. Da sempre gruppi persone si sono mossi da un luogo all'altro per molteplici ragioni: economiche, politiche, religiose, sociali. Uno spostamento che presuppone non solo il trasferimento fisico di chi lascia la propria terra per approdare in quella di arrivo, ma anche quello non tangibile, immateriale e non per questo meno importante, relativo al mondo concettuale, spirituale, emotivo e valoriale, che viene innestato nel luogo in cui ci si stabilisce. È in questo modo che si mescolano costumi, lingue e percezioni, e che si verificano le diverse fasi

di un processo transitorio da una cultura all'altra: quello che Ortiz ha definito "transculturazione".

Cuba, "l'isola infinita", "l'isola che si ripete", fa parte di una regione, i Caraibi, dove il fenomeno migratorio ha plasmato l'ambiente culturale e sociale. Una terra di immigrati ed emigrati, alcuni volontari e altri forzati, ma tutti mescolati in quell'*ajiaco* (come Fernando Ortiz ha definito la cultura cubana) che ha dato come risultato ciò che i cubani sono oggi.

La letteratura non è rimasta estranea a questa fortissima componente culturale e identitaria e il tema del viaggio, della fuga, del ritrovo, della nostalgia, del ritorno è centrale in molta produzione letteraria cubana, soprattutto negli scrittori contemporanei appartenenti alle generazioni dei *Nuevos*, *Novísimos* e *generación cero*.

A Cuba, infatti, il tema della migrazione inizia ad assumere un'importanza particolare a partire dagli anni Novanta, quando racconti, romanzi, saggi, ma anche componimenti poetici, hanno cominciato a riflettere le complessità sociali, politiche ed economiche della decisione di migrare o restare. Numerosi autori cubani hanno esplorato l'esperienza migratoria, sia dal punto di vista di chi lascia Cuba sia di chi vi ritorna, offrendo una varietà di prospettive sulla diaspora cubana e sulla vita sull'isola. La narrativa di Mylene Fernández Pintado, inquadrabile nella generazione de *los Novísimos*, parte e si ritrova proprio in queste storie di *ida y vuelta*, come lei stessa asserisce in una intervista:

"Ma la mia letteratura in generale parla della migrazione. Sin da piccola ho vissuto lunghi periodi fuori

da Cuba per gli impegni lavorativi dei miei genitori. So benissimo cosa siano la nostalgia, la casa, il rientro. Quel senso di appartenenza, di sapersi nel proprio luogo. Sembra che i bambini fuori dal proprio paese si abituino facilmente. Infatti io non ho mai avuto problemi, ma ho sempre capito la differenza tra casa e il resto del mondo. Ancora oggi, che vivo tra Cuba e la Svizzera, quello che scrivo nasce sempre a L'Avana. Poi torno in Svizzera con le idee, il manoscritto, con il lavoro da fare e finire, però le idee vengono sempre da Cuba”¹.

Sia sull'isola che fuori da essa si indagano le caratteristiche differenzianti e identificative dell'emigrazione cubana post-1959. Esistono diversi criteri per determinarle. Secondo il *Cubans in the United States* del *Pew Hispanic Center*:

“L'immigrazione cubana negli Stati Uniti può essere descritta come composta da quattro distinti flussi. Il primo, dal 1959 al 1962, iniziò con la partenza dei cubani dopo l'ascesa di Fidel Castro. L'esodo iniziale era costituito principalmente da famiglie della classe alta e medio-alta in occupazioni professionali e manageriali. Il secondo flusso, dal 1965 al 1974 circa, includeva un programma di partenze amministrato dai governi degli Stati Uniti e cubano. I cosiddetti “voli della libertà” portarono negli Stati Uniti cubani di classe media e

¹ <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/lei/2021/1/art-10.30687-Lei-2724-6094-2021-01-008.pdf>

lavoratrice. Il terzo flusso iniziò nel 1980 con l'esodo di Mariel, un esodo caotico che in molti modi fu distinto dalle migrazioni precedenti. I *marielitos* provenivano praticamente da ogni segmento della società cubana, comprese le classi più povere. Il quarto flusso, che continua tutt'ora, iniziò dopo il crollo del comunismo nel 1989 e l'inasprimento dell'embargo degli Stati Uniti nel 1992. Include i *balseros* o i *rafters*, che raggiungono la Florida su imbarcazioni improvvisate”.

Di grande importanza e interesse è la migrazione cubana della prima generazione, poiché è quella che si stabilisce principalmente nello Stato della Florida ed è quella che servirà da traino per le successive. Ha caratteristiche particolari quali: le ragioni della scelta, la vicinanza geografica al paese d'origine, il ruolo delle relazioni diplomatiche tra Cuba e Stati Uniti e il resto dell'America Latina, Centro America e Caraibi. Inoltre, l'enclave fondato da questa generazione ha costituito la porta d'ingresso principale dei Paesi riceventi (prevalentemente gli Stati Uniti, poi anche l'Europa) e costituisce una chiave per lo studio della cultura cubana attuale. La trasgressione dello spazio geografico, infatti, ha inevitabilmente influenzato la nozione di cultura, ridisegnando i confini della letteratura cubana, compresa quella di Mylene Fernández Pintado, che viaggiò negli Stati Uniti per la prima volta nel 1996 rimanendo a lungo proprio a Miami, come lei stessa racconta e come si riflette poi in alcuni suoi scritti:

“Nel 1996 ho viaggiato per la prima volta negli Stati Uniti per assistere ad un incontro di scrittrici carai-

biche organizzato dall’Hunter College di New York e dall’Istituto de Estudios Puertorriqueños. Era un momento diplomatico difficile tra Cuba e gli Stati Uniti e delle cinque scrittrici invitate solo io ho avuto il visto per l’ingresso nel Paese. Poi sono andata a Miami dove mi sono fermata per un lungo periodo con degli amici, molti di loro, come me, appena arrivati. Era la diaspora degli anni Novanta, e con loro ho condiviso la quotidianità dei loro lavori, dei loro sogni, delle loro angosce e tristezze. Al mio rientro a Cuba ero sotto shock. Per il cubano che non era mai uscito dall’isola, Miami era *il* luogo. Tutti parlavano di Miami, nel bene o nel male, e anch’io avevo una mia idea di Miami, che però era un grande mosaico disordinato. Per riuscire a dargli forma mi sono servita della scrittura, e così è nato il mio primo libro, *Anhedonia*. Metà delle storie del volume si svolgono a Miami. I suoi personaggi, senza divulgare storie personali private, sono quel gruppo di persone. A questi i lettori cubani si sono affezionati, e io li ho mantenuti come protagonisti del romanzo *Otras plegarias atendidas* e di altri racconti, come quelli del mio ultimo libro, *Agua Dura*”.²

L’autore Gustavo Pérez Firmat, cresciuto a Miami, ha identificato tre categorie di letteratura “della migrazione” cubana: quella dell’esilio, caratterizzata da una prospettiva nostalgica e retrospettiva; quella della migrazione, focalizzata sul futuro da costruire nei nuovi Paesi

² <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/lei/2021/1/art-10.30687-Lei-2724-6094-2021-01-008.pdf>

di residenza; e una letteratura etnica, che spesso veicola una rappresentazione stereotipata dell'isola e dei suoi abitanti. Negli ultimi trent'anni, la letteratura cubana si è sviluppata all'interno di questi tre grandi contenitori, concentrandosi sulla raccolta di testimonianze dei migranti con l'obiettivo di ricostruire una memoria storica e di narrare le esperienze comuni di migliaia di cubani emigrati dal 1959 ad oggi, e ha quindi portato al centro della scena narrativa la diaspora, sia a livello individuale che collettivo.

I romanzi e i racconti di Mylene Fernández Pintado, invece, sono ibridi, vale a dire, difficilmente inquadrabili solo in una delle tre categorie di cui sopra. Piuttosto, si ravvede nelle sue opere una complessa sovrapposizione delle prime due componenti: passato e futuro che si incrociano in un presente in continua costruzione.

Stile e narrazione

Lo stile di scrittura di Fernández Pintado è caratterizzato da una prosa fluida e narrativamente avvincente. La sua voce narrante alterna momenti di realismo a passaggi di introspezione, creando un ritmo che cattura l'attenzione del lettore. La lingua è ricca di dettagli reali ed evocativi, di metafore suggestive e quotidiane che rendono tangibili le emozioni e le percezioni dei personaggi.

Uno degli aspetti più riusciti della sua narrativa è la capacità di dare voce a una pluralità di prospettive che amplificano la complessità dell'esperienza migratoria: i suoi racconti, infatti, presentano una galleria di personag-

gi eterogenei e sfaccettati, che incarnano i diversi punti di vista da cui si può guardare e vivere la perdita di sé conseguente alla partenza dalla propria patria e la decisione (a volte ineluttabile, altre volitiva) di restare.

In tal senso, particolarmente significativi sono i racconti *Il volo di Batman* e *We all live*, costellati da quel gruppo di personaggi di Miami a cui i lettori si sono affezionati: Merlin, Marcos, Batman, Barbie...

Il volo di Batman ci immerge nel caotico e adrenalinico ambiente di un parco divertimenti e, attraverso le esperienze di paura ed eccitazione sulle montagne russe, indaga il tema della vulnerabilità. La narrazione cattura la tensione tra il desiderio di superare i propri limiti e la necessità di sicurezza giocando col termine "lassù", che indica sia le montagne russe, sia l'ulteriore spostamento da Miami a New York, mostrando come le esperienze più intense e apparentemente amene possano invece trasformarsi in momenti di autoconoscenza ed *empowerment*.

We All Live esplora i temi della speranza, della nostalgia e dell'*adattamento*. Merlin, il proprietario del bar, è una figura ambivalente, al tempo stesso benefattore e padrone, che controlla le vite dei suoi dipendenti per avere certezze sulla propria. La voglia di emergere si interseca con la necessità di non abbandonare la propria rete di sicurezza e, dunque, attesa e incertezza diventano gli ingredienti su cui si reggono le relazioni personali.